

Presentazione

Chiara Bertoglio è una donna forte, uno spirito libero che ama la musica, la scrittura, ogni forma di arte. La bellezza della vita e soprattutto delle vite degli altri, di donne e uomini, giovani, adulti, anziani. Il libro che ho l'onore di presentare è la raccolta di storie nelle quali i protagonisti sono persone comuni, apparentemente anonimi ma straordinariamente eccezionali. Perché ogni vita è unica e irripetibile nel cuore di Dio e nella mente, seppure limitata, dell'uomo. Esistenze esili, inquiete, malate ma infine redente da quel senso di dignità e verità che descrivono. Le esistenze sono attratte da un vissuto tutto da costruire e una nostalgia spirituale del già e non ancora che pervade la scrittura e l'armoniosa e rispettosa prosa dell'autrice. La vita, il mondo, l'universo tutto potrebbe sembrare paradossale e schizofrenico, non esiste una linea, un orizzonte, un perché. Ci si può affidare al caso, alla fortuna, al destino. Oppure restare umani, provare a credere e comprendere che ogni esistenza merita il rispetto, l'amore e la dedizione personale e comunitaria e che tutto si riconduce a quell'Amore più grande che nell'Amore trinitario e misericordioso si completa e si compie. Misericordia, Misericordia e Pietas, un legame profondo e autentico che Chiara Bertoglio esprime nella sua dolcezza di persona e di scrittrice. Leggere *I colori della Misericordia* nell'anno del Giubileo della Misericordia è più che un invito, è il segno di una conversione dei cuori, l'unica capace di fare trionfare il bene e il bello contro le tenebre, l'odio, la violenza e il male che sembrano sopraffarci.

Luca Rolandi

Introduzione

Avevo quattordici anni quando partecipai a un incontro, ad Assisi, organizzato dall'allora neonata associazione «Noi Ragazzi del Mondo», frutto della visione profetica e carismatica di un sacerdote marchigiano, don Franco Monterubbianesi. Fu un momento di grandissima importanza per la mia crescita; in un ambiente di amicizia e spontaneità avemmo modo di incontrarci e parlarci con gruppi di nostri coetanei provenienti dal sud del mondo: camerunensi, ecuadoregni, guatemaltechi, brasiliani...

Ricordo come rimasi colpita dalla bellezza delle amicizie che nacquero in pochi giorni, fra adolescenti che spesso non sapevano le lingue degli altri; ricordo la fortissima impressione di conoscere ragazzine della mia età che già stavano uscendo dall'esperienza terrificante della prostituzione; ricordo la bellezza dello sguardo rinato di ragazzini brasiliani che avevano fatto uso del «crack» a dodici anni, ma ora guardavano ad un futuro diverso dopo aver, finalmente, incontrato l'amore di qualcuno che volesse loro bene.

Ricordo anche come rimasi colpita da alcuni discorsi che facemmo con i sacerdoti e i frati di Assisi. Assisi vuol dire Francesco, Francesco vuol dire povertà. Tutto semplice, finché non incontri i ragazzi di strada e le loro storie. Perché rivelano il volto di una povertà che è tutt'altro che buona; una povertà che degrada, che nega, che calpesta, che viola l'innocenza, che cancella il futuro. E qualcuno dei ragazzi sudamericani disse semplicemente: «Una cosa è la povertà. Un'altra è la miseria». È un

concetto relativamente semplice, ma io non ci avevo mai pensato. E la distinzione mi è rimasta sempre nel cuore.

Altrettanto semplice, concettualmente, è il legame etimologico fra *miseria* e *misericordia*; ma è un legame così ricco che non basterebbero molte pagine a svilupparlo. Misericordia ha dentro di sé il «commiserare» (com-patire, patire-con), ha il «cuore» che è l'agente del «patire-con», ha la pietà che è a sua volta compassione e *pietas*, la bontà profonda che è anche riconoscimento della trascendenza.

Solo chi sa mettersi in ginocchio (non obbligatoriamente davanti a Dio: basta solo che non sia davanti a se stessi) sa vedere la «miseria» degli altri, economica, morale, psicologica, relazionale. Solo chi sa di essere misero ha il cuore di misericordia. E solo chi sa aprire il proprio cuore può trasformare la miseria, propria e altrui, nella fioritura della misericordia.

Ho raccolto, in questo libro, alcune storie di persone che sono state toccate da Colui che gli islamici chiamano «Il Misericordioso», e che a loro volta sono diventate testimonianza e carezza di misericordia per altri. A volte si tratta di storie che possono spaventare: possono spaventare il dolore e la sofferenza che segnano molte di esse, può spaventare ciò che viene percepito come un irraggiungibile eroismo da parte dei loro protagonisti. Eppure io non ho voluto raccontare né storie tristi, né storie eroiche.

Anche le fatiche più grandi, a volte le sofferenze più inspiegabili, non sono mai fini a se stesse, né mai narrate (da me o dai protagonisti) per suscitare compatimento o ammirazione. Sono testimonianze di speranza, che vorrebbero annunciare a chi le legge che anche nel buio più profondo può sbocciare la gioia, e che nessuno può dirsi dimenticato, abbandonato, perduto.

Nemmeno sono storie di «santini» su piedistallo, anche se molte delle persone di cui parlo sono, per me, veri esempi di santità. Ma i santi veri, quelli reali in carne ed ossa, sono persone con i loro limiti, persone della porta accanto, persone *perdonate* e

baciate dalla misericordia; la loro presenza ci annuncia che la vita felice è possibile, per tutti, in tutte le situazioni, anche e soprattutto nell'umiltà paziente del quotidiano nascosto.

La storia di Maria Cristina è emblematica: qui la santità da altare (ma non da «altarino») sboccia dalla semplicissima quotidianità di una giovane mamma e sposa, che ha imparato ad amare nei gesti della tenerezza familiare per diventare modello di un amore veramente straordinario.

Francesco e Rosetta ci parlano invece del dono del battesimo, momento in cui la misericordia di Dio si fa quasi palpabile e scorre come acqua che sana, perdona e vivifica. Questa misericordia loro la annunciano come famiglia, come coppia di sposi, e l'accoglienza che offrono ai giovani desiderosi di diventare cristiani è un assaggio della tenerezza della famiglia della Chiesa: perché se la famiglia è una piccola Chiesa, la Chiesa è una grande famiglia.

Marco ci racconta l'avventura della nascita di Sara, e di come, nel mistero della disabilità, della fragilità e della malattia della sua bambina, egli abbia trovato ed incontrato un dono preziosissimo della misericordia e della tenerezza di Dio. Un dono in cui il limite, tutti i limiti, i limiti di tutti, vengono assunti dal mistero di Dio; non chiedono di essere spiegati o capiti, ma diventano luogo in cui la Grazia e la vicinanza di Dio si rendono presenti.

La storia di Sergio ed Elisa sembra all'inizio «solo» una storia di coraggio e di speranza, con un pizzico di sana e santa follia; tuttavia, il lungo poscritto che ho dovuto aggiungere, a distanza di qualche tempo dalla prima stesura dell'articolo da cui è tratta la storia, ne giustifica la collocazione in questo libro. Come si vedrà, il racconto di Elisa è il racconto di come la misericordia di Dio verso un dolore davvero inspiegabile sia annuncio di vita, di risurrezione, di Pasqua; e di come la fede e l'amore trovino il modo di crescere e fiorire anche dove sembrerebbe che solo rabbia e aridità fossero possibili.

La storia successiva ci presenta un contesto in cui la misericordia si incarna quotidianamente, e prende diverse forme: la più evidente è quella della compassione, della cura e dell'assistenza che un ospedale molto particolare dona ogni giorno ai suoi pazienti; ma, per chi crede, anche i miracoli della scienza nascono da un miracolo non visibile ma immenso della Grazia. E questa era, sicuramente, anche l'opinione di padre Pio, fondatore della Casa Sollievo della Sofferenza.

C'è anche chi trasforma il dono della misericordia ricevuta da Dio in un annuncio ed un servizio da portare lontano, perché chi incontra il Cristo (e quest'incontro non può che passare dal perdono e dall'accoglienza dei nostri limiti) ha bisogno di divenire, a sua volta, semiatore di speranza e di bontà: così è stato per Francesco, aviatore missionario innamorato dei suoi piccoli angeli ugandesi.

E se Francesco è un po' il papà di tutti i bellissimi bambini africani cui porta la gioia della sua vita donata, Lucrezia incarna la maternità nella sua dimensione più «tosta», più indomita, più caparbia. E, nello stesso tempo, quando persino il cuore immenso di una mamma sembra non farcela più ed è sul punto di crollare, l'aiuto e la carezza della misericordia arrivano nel modo più sorprendente, imprevisto, misterioso ed efficace.

Per Silvia ed Ugo, misericordia è, ancora una volta, prendersi cura nella fedeltà dell'amore, lasciarsi curare nell'umiltà di una condizione faticosissima, ma anche – per entrambi – accogliere la presenza della compassione di Dio che si manifesta nella vicinanza dei fratelli e sorelle. Quando la croce è troppo pesante per una persona sola o per una famiglia, la tenerezza di Dio si manifesta anche tramite una rete di amici, di persone disposte a farsi carico dei tuoi problemi, a condividere con te le fatiche più grandi.

Nella storia di Paola, il perdono è la via per la rinascita: la capacità di perdonare se stessa, di accettare un aiuto e di riconci-

liarsi col passato diventa la chiave di volta per riuscire a perdonare a sua volta chi l'ha ferita profondamente, e per ritrovare la propria pace, serenità, gioia, ed una vita nuova.

La zia Cate, invece, ha un compito tanto affascinante quanto difficile: portare allegria, gioia e speranza al limitare della sofferenza più dura, inspiegabile e crudele, quella dei bambini malati. Indubbiamente, la sua è un'opera di misericordia fra le più importanti, in cui il «consolare gli afflitti» ed il «visitare gli ammalati» si fondono nell'improbabile ma incantevole realtà di un taxi coloratissimo guidato da una clown che ha incontrato Gesù e l'ha... caricato nella propria vita.

Misericordia è anche credere che ogni essere umano può essere sfiorato ed abbracciato dal perdono di Dio, e quindi ricominciare, risalire, anche dai punti più bassi e più degradati dell'esistenza. È quello che annuncia Mauro, spalancando la sua casa ed il suo cuore a persone che la società a volte rifiuta, ma che davanti a Dio sono fra le più preziose.

Infine, l'ultima storia è quella di Maria, intrepida e dolcissima annunciatrice della bontà di Dio: ancora una volta, nonostante la sofferenza e la fatica, la sua storia è una storia bellissima, di speranza, di tenerezza, di amore e di fedeltà.

Sono dodici storie; potrebbero scandire i dodici mesi di un anno, in particolare nell'anno di pubblicazione di questo libro, dedicato proprio al Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco.

Sono dodici incontri, dodici narrazioni raccolte fra gli articoli che ho scritto e pubblicato sul giornale diocesano di Torino, «La Voce del Popolo», al cui direttore attuale, Luca Rolandi, ed al precedente, Marco Bonatti, vanno la mia gratitudine e la mia riconoscenza.

Sono, soprattutto, dodici doni preziosi come le persone che ho avuto la gioia e il privilegio di incontrare: ho cercato di lasciar parlare la loro viva voce, sovrapponendo il meno possibile la mia

personalità alla freschezza ed alla genuinità, alla verità ed alla bellezza della loro testimonianza.

Non so se ci sono riuscita; quello che so, è che io sono stata immensamente arricchita dalle loro parole, dai loro sorrisi, dai loro volti radiosi e dalla luce della loro vita. Spero che tale gioia traspaia dalle pagine che seguiranno, e che coloro che le leggeranno possano, a loro volta, trovare una fonte vera, profumata e luminosa di gioia da spargere intorno a sé.